

Paola Tognon

LA VITA È INSUFFICIENTE è il titolo di questo libro che descrive un percorso, mediando fra tracce e approfondimenti, nel lavoro di Silva Cavalli Felci.

Il titolo appartiene all' autrice. È una riflessione sintetizzata in sole quattro parole che ne bilanciano efficacia e abisso. Una frase puntuale e discreta, come nei suoi modi, che sembra congiungere gli opposti e immettere allo stato di consapevolezza tutte le contraddizioni che compongono un percorso d' arte, come di vita, che si oppone al senso unico della percezione. Una riflessione che ciascuno può far propria, magari passando per frazionamenti minimi di tempo, come nel caso dell' infanzia (chi non ricorda un meraviglioso pomeriggio scivolato nella sera prima ancora che il gioco fosse finito?) o per somme allargate quando gli anni pesano nelle ossa e nella mente (quei decenni così pieni di vita che risalgono la memoria in blocchi troppo coesi per essere frazionati). E ancor più per quella fase della vita nella quale l' orizzonte è un calcolo che non sta nel foglio e rimanda oltre la soglia del visibile e dell' immaginabile (quelle giornate insufficienti per accogliere tutte le idee, le parole, le interpretazioni).

Da un piano di osservazione volutamente prosaico e quotidiano, che non indulge verso languidi infiniti nei quali la concretezza delle arti e la loro condizione di necessità - come parte della vita - è diluita dentro un romanticismo affabulatorio che ne è limite e costrizione, è intuitivo riconoscere l' efficace semplicità di questa riflessione. Può essere ascoltata o scambiata per strada, al telefono, sul lavoro, a scuola, al supermercato, in aula. Dentro giorni comuni di uomini comuni, così come nelle pieghe dei cuscini che ci accompagnano dalla veglia al sonno e dal sonno alla veglia.

Questa sintesi di pensiero, esemplificata per parole, rappresenta una delle caratteristiche e delle condizioni più importanti nel lavoro artistico di Silva Cavalli Felci: la capacità di comunicare, con immediatezza e sintesi, ricerche ed espressioni artistiche che sul piano formale e concettuale accolgono gli aspetti della complessità e della sperimentazione. L' esito è una pratica artistica apparentemente discreta e piana, dove l' artista introduce e riconduce una quotidianità di vita consapevole e partecipe basata su un' attività intellettuale riflessiva. Un' operatività ben distinguibile, cresciuta nel tempo, senza bruschi cambiamenti, quasi come il decantare di un pensiero fisso la cui maniacalità è stemperata nell' elaborazione di esercitazioni

6

ritmate verso un obiettivo invisibile. Solo l' approfondimento dei suoi cicli, l' analisi dei titoli e delle date o l' intreccio delle sue collaborazioni artistiche permette di accedere ai processi riflessivi nati nella condivisione di attualità, storia, coscienza del sé e del circostante. Spesso con riferimenti antichi che si perdono dentro miti e racconti che il XX secolo ha rielaborato in chiave artistica, letteraria, teatrale e psicanalitica. È proprio grazie alla somma in dissolvenza di queste condizioni che le opere più recenti nel lavoro di Silva Cavalli Felci sembrano raggiungere un livello di sintesi sorprendente, mai introverso o banale, mai esibito o spettacolare. Si tratta di disegni tridimensionali (*Ferita* del '96, p.40/41, *Movimento* del 2013, p.17, *Equilibrio*, p.159) nei quali il segno ha perso la memoria della sua funzione figurativa, ha smesso di seguire la mano mediante lo strumento della mina e diventa azione mentale che interrompe o cesella la superficie per disegnare forme nello spazio. Sono disegni fatti di sola carta, nera o bianca e qualche volta rossa, che viene strappata o tagliata con mano veloce e senza possibilità di errore, mentre le forme che ne derivano si

gonfiano seguendo le curve sinuose dei tagli con l' obiettivo di dare spazio a un pensiero certo ma pur sempre rischioso. Nascono così delle superfici silenziose, più spesso monocromatiche, che rappresentano un intreccio di pulsioni in equilibrio tra la direzione di forza e la sua dilatazione nello spazio. Questi stessi disegni, soprattutto a partire dal 2013 possono essere percepiti come lavori immediati, frutto di una spontaneità che li rende accoglienti e curiosi: la loro percezione è accompagnata senza distonie verso possibilità immaginative libere da ostacoli figurativi o cromatici. Sono ambienti miniaturizzati che, intuitivamente, avviano verso spazi armoniosi nei quali pensieri e gesti possono immaginare un habitat essenziale e liberatorio.

Nella stessa dinamica si muovono le sculture realizzate dalla metà degli anni Novanta, spesso elaborate da piccole maquette e poi replicate anche su grande scala, con una cura del dettaglio quasi ossessiva (*Pilastri Fragili*, 1995, p.42/45, *Nel silenzio s' incentra*, 2000, p.37, *Sesamo* 2008, p.32, *Onda Nera*, 2013, p.21).

Lontane dalla figurazione descrittiva, dalla rigidità geometrica e dall' abitudine prospettica, queste forme assumono con insospettabile immediatezza una riconoscibilità simbolica quasi arcaica.

La rotazione dei volumi, la compressione di forze uguali e contrarie e la levigatezza delle superfici non conducono, come ci si potrebbe aspettare, verso una plastica struggente o feroce, ma conseguono

7

invece una sintesi volumetrica che stabilizza le forze dentro un equilibrio intuitivamente percepibile ed empatico. Sono colonne che si compongono di pieni e vuoti o di luci che ne dilatano le misure, volumi appoggiati a terra o, quasi per paradosso, a parete. Superfici compatte che si contrappongono a specchi scuriti, levigatezze lignee poi sostituite da superfici sintetiche traslucide ma carezzevoli. Si compongono di angoli smussati, snodi nascosti e giunture accostate ma sono trattenuate, soprattutto nelle ultimissime sculture, dentro una pelle levigata e omogenea che, come un tamburo, ne fa risuonare l' energia interiore. Così se gli ultimi disegni di Silva Cavalli Felci si aprono e accolgono lo spazio attraverso tagli sinuosi ma decisi, le sculture inglobano invece la complessità spaziale e i suoi ingombri. Sembrano forme e oggetti sconosciuti restituiti dentro volumi chiusi e compatti che decantano e armonizzano le memorie di una fisicità giocata sulla contrapposizione delle forze e delle resistenze. I disegni intagliati possono essere immaginati come finestre verso habitat umani sgombri da orpelli. Le sculture come plastiche che li abitano e che, in uno sforzo silenzioso, inglobano le contraddizioni delle forme per restituire volumi essenziali la cui quiete trattiene memoria della torsione, cioè della fatica della loro funzione.

Sorprendentemente è proprio la parola funzione che emerge nel lavoro più recente, ben strutturato e calibrato, di Silva Cavalli Felci. Ciò accade benché nessuna delle sue opere sommi una specifica funzionalità alla dimensione, pur ricca di condizioni e contraddizioni, di opera d' arte. Ad esempio i disegni stanno volentieri dentro cornici a cassetta, le sculture abitano gli interni o gli esterni, i titoli non danno indicazioni legate alle funzioni, anche solo immaginifiche, di un oggetto. Più in generale il curriculum è quello di un' artista visiva lontana dall' esperienza del designer. L' occhio dell' osservatore vede, nel percorso di questo libro, dipinti, disegni, collage, maquette, sculture e così via. Eppure l' attenzione alla funzione, sia essa oggettuale o simbolica, spirituale o materiale, è un' attitudine speciale che caratterizza forse dall' inizio la carriera dell' artista e ne indica - accanto alla complessità celata - l' elaborazione sintetica,

l'efficacia empatica, l'attenzione per i materiali, l'approccio aperto e multidisciplinare.

Molto giovane Silva Cavalli trascorre un biennio a Londra dove frequenta il corso di disegno e stage design presso la St. Martin's School of Art: un'esperienza non del tutto comune negli anni '50 per una donna con ambizioni artistiche. Potrebbe allora immaginarsi che

8

l'approccio pragmatico anglosassone - aperto ad artisticità meno convenzionali - abbia influenzato o favorito un'attitudine curiosa e insieme concreta verso le pratiche dell'arte. Rientrata in Italia l'artista decide, dopo alcuni anni impegnati nella vita familiare, di proseguire gli studi iscrivendosi all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo i cui corsi, per antica tradizione, privilegiavano la pittura. Inizia così un'avventura che potremmo immaginarci di contrapposizione ma che l'artista ha saputo includere in un processo autonomo verso un'espressione definita e originale. Guardare le tele degli anni '70 significa registrare nuovamente la ricerca di armonia dentro un cromatismo astratto e concentrato. Guardare i pastelli o gli acquarelli dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Ottanta - stratificati e poi man mano rarefatti - significa vedere in controluce i disegni tagliati che, dentro una nuova sperimentazione, ne sono oggi continuità e sintesi monocromatica. Ai secondi anni Ottanta e ai primi anni Novanta appartiene invece una dimensione pittorica e scultorea nella quale la materia tende a condensarsi, portatrice di segni forti e quasi violenti. Sembra un lavoro di scavo dentro le origini della materia e della propria sensibilità, verso la ricerca di un'appartenenza che non elude le vie dell'asperità. Una sperimentazione infiammata, in linea con la ricerca contemporanea internazionale, che trova nella sabbia, nel fuoco, nel legno e nel catrame un magma scuro con il quale dipingere o scolpire - per segni - una via di fuga. Ma sono già gli *Androgini* nel 1986 (da p.62 a 65) e i *Totem* nel '83 (p.66/67) che lasciano intravedere lo scarto definitivo verso una sintesi capace di contenere, accogliere e contemplare la contrapposizione di forze e sentimenti. I primi, segni lacerati ma già carichi di equilibrio e di preziosa bellezza, sono la genesi dei collage e dei tagli che oggi vediamo realizzare; i secondi, alte sculture lignee scarnificate e ancora su piedistallo, sono l'origine della ricerca che prenderà volume e ordine nelle sculture più recenti.

E la funzione?

La seconda caratteristica e condizione che mette in evidenza la qualità del lavoro di Silva Cavalli Felci, in ciascuna delle stagioni, raccolto in cicli ben specifici, è l'attenzione alla funzione della materia, alle sue caratteristiche espressive, ai suoi strumenti di lavorazione. Tela, cartone, carta, olio, acquarello, pastello, legno, metallo, catrame, sabbia, vernice, resina, così come mano, pennello, scalpello, laser, inchiostro, stampa, offset, o forbice sono parti e segmenti di un lavoro funzionale all'espressione di

9

sentimenti, riflessioni, petizioni e memorie che vogliono essere finalmente calibrati, disgiunti da sé, posti all'attenzione degli altri, disponibili all'uso. È la cura alla forma e al suo farsi mediante la materia che dirige e argina il fluire del tempo e del pensiero dentro una realtà partecipata e condivisa. Per questo il lavoro vela la sua profonda complessità, nasconde competenza e attualità e si propone con l'immediatezza empatica di chi sa fare sintesi di un'esperienza comune.

Senza voler travalicare discipline mi è spontaneo pensare a quegli oggetti che scopriamo in tutta la loro bellezza quando ci accorgiamo

che, con la loro apparente semplicità, ci hanno servito per decenni; quelli la cui innovazione accorcia i tempi della nostra fatica; quelli in cui la forma reinterpretata ci sorride nelle funzioni più quotidiane. Così penso ad alcune opere che, attraverso una progettazione accurata e rigorosa tra segno, materia e forma, rilasciano una ricerca di senso che, felicemente segnata dall' epoca che le ha prodotte, si trasforma nella ricerca di un' armonia rinnovata. Come quelle di Silva Cavalli Felci.

Infine è la stessa condizione e lo stesso principio di funzione che mi pare sovrintenda un' altra parte molto importante del lavoro di Silva Cavalli Felci, quella degli Intrecci, descritta per sintesi nell' ultima parte di questo libro. Guidata dalla curiosità, dalla condivisione e dalla compartecipazione, la materia del suo lavoro si trasforma e si adatta a funzioni di volta in volta diverse: è il corpo dell' artista nelle performance, sono le immagini condivise con le parole in poesia e in racconto, sono le coreografie teatrali e di danza, sono i libri. Sono anche l' attenzione alla differenza, l' ascolto, l' osservazione di chi, in una materia come la sabbia, racconta altri percorsi. Ma questa è una storia diversa, che altri sanno raccontare meglio di me.

Io mi attesto qui, tra pitture, sculture e disegni che funzionano come macchine intrepide alla ricerca di una pausa momentanea, di una sintesi che, appena trovata, torna a sfuggire.

Annoto infine che questa pubblicazione è soprattutto un libro per immagini dedicato al rigore di una ricerca sensibile. Come tale raccoglie sulla carta molte testimonianze cariche di memoria e di futuro.